

*Articolo pubblicato sul n. 1 (Gennaio 2002) del periodico mensile d'informazione e formazione liturgica "La Vita in Cristo e nella Chiesa" edito dalla Provincia italiana delle Pie Discepoli del Divino Maestro, via Portuense 739, Roma.  
Riproduzione autorizzata dalla Redazione il 22/9/2009.*

## **Iconografi**

### **1° Convegno Nazionale**

di G. Mezzalana e G. Matta

L'iconografia canonica cristiana  
Roma, 11-22 settembre 2001

Si è svolto a Roma il Primo Convegno Nazionale di artisti iconografi sotto l'Alto Patronato della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Le prime giornate del convegno, che ha visto la partecipazione di circa 15 iconografi, sono state destinate a conferenze e al lavoro preparatorio di una bozza per la decorazione pittorica di un abside o di una pala d'altare, che ciascun iconografo liberamente sceglieva. Nella seconda parte del convegno, destinata specificamente a Seminario di Iconografia canonica cristiana, il numero dei partecipanti è salito a circa 40 iconografi, a cui si sono aggiunti uditori, amici e iconografi alle prime esperienze. Due fattori hanno certamente contribuito a far maturare la decisione di realizzare tale convegno: la constatazione della sorprendente diffusione della pratica dell'arte sacra dell'icona (soltanto in Italia si sono svolti in un anno una cinquantina di corsi di iconografia) e la presenza inquietante di opere iconografiche fuori dalla tradizione e portatrici addirittura di un contromessaggio. Il primo fenomeno suggeriva la necessità di far prendere coscienza alla Chiesa stessa di una realtà che non può essere ignorata o sottovalutata, il secondo evidenziava l'urgenza di una chiarificazione relativa alla canonicità di un'immagine sacra. I primi giorni sono stati segnati da un fitto programma di conferenze-lezioni, che di fatto hanno lasciato poco spazio sia al laboratorio che a quello del confronto fra i partecipanti.

Molto dense sono state le lezioni della direttrice del Seminario prof. Maria Giovanna Muzj, docente all'Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Orientale, che ha esposto in modo eccellente il pensiero di A. Grabar sulla genesi dell'iconografia cristiana. Con il taglio

storicistico caratteristico dell'autore, la prof. Muzj ha evidenziato quanto i temi cristiani attingano al repertorio dell'arte classica, portando poi la riflessione sulle specifiche qualità delle immagini destinate ai diversi spazi dell'edificio di culto cristiano. Esse hanno caratteristiche teofaniche, cioè evocatrici di presenza e di visione nel luogo più sacro dell'edificio (santuario) oppure un carattere narrativo, nello spazio della navata. In tal modo si evidenzia un duplice carattere dell'arte cristiana: un aspetto atemporale o intemporale ed uno legato all'avvenimento storico. Si è sottolineato, quindi, come nella tradizione bizantina dopo il periodo iconoclasta diventi prevalente l'edificio a pianta centrale e il carattere teofanico delle immagini. Si è concluso con l'illustrazione della tradizione occidentale romanica dove, accanto all'aspetto teofanico del programma pittorico tipico dell'arte bizantina notiamo un ampio spazio innovativo con immagini didascaliche, allegoriche, narrative.

#### **SGUARDO PROLUNGATO SUL ROMANICO**

Questo ultimo aspetto dell'arte romanica è stato esplicitato con ben quattro conferenze dal p. Angelico Surchamp o.s.b., fondatore delle edizioni "Zodiaque". Il padre benedettino ha spiegato come l'arte romanica, dopo secoli di disprezzo, abbia avuto una grande rivalutazione in Francia ed ha mostrato la ricca spiritualità ad essa sottesa. Utilizzando come esempi alcuni bassorilievi di capitelli e portali romanici il p. Surchamp ha spiegato i simboli cosmici del quadrato, del cerchio e del Tetramorfo come pure le allegorie tratte dalla Psychomachia di Prudenzio e le immagini del linguaggio didascalico e narrativo dell'arte romanica. Con l'intento, infine, di mostrare la possibilità di operare nello spirito dell'arte romanica ma con un linguaggio cosiddetto moderno, il p. Surchamp ha illustrato una pittura ad affresco da lui stesso realizzata, dove ricorrendo ad un linguaggio astratto, ha cercato di rievocare i bassorilievi e le sculture dei capitelli romanici illustrando i temi della storia sacra. Un esempio che in realtà ha lasciato perplessi molti partecipanti. Un altro benedettino, il brasiliano p. Ruberval Monteiro, ha tenuto quindi due conferenze orientate ad illustrare il fondamento comune dell'arte romanica e di quella bizantina. Grazie alla proiezione di diapositive ha mostrato delle pitture

monumentali, da lui stesso realizzate, dove simboli come il Tetramorfo o il Roveto ardente venivano resi in un linguaggio pittorico a campiture piatte, stilizzate con contorni molto marcati e sobri, rievocanti gli affreschi romanici e mozarabici, ma con un linguaggio moderno. Sempre sull'arte romanica molte ore sono state dedicate dal prof. don Giorgio Schianchi ad una puntigliosa descrizione di bassorilievi antelamici nel Battistero di Parma, senza peraltro far accenno al ciclo pittorico bizantineggiante dell'enorme volta. Ha stupito molto l'enorme spazio dedicato all'arte romanica, soprattutto in considerazione del fatto che la totalità dei partecipanti era costituita da artisti che aveva scelto l'ambito espressivo della tradizione dell'arte sacra dell'icona orientale che, come è noto, ha come unica dimensione di espressione l'arte per il culto e non vuole occupare lo spazio proprio dell'arte liberale e neppure quello dell'arte religiosa, per utilizzare la classificazione e le definizioni di arte così come sono espresse nel Concilio Vaticano II.

Ed è proprio l'art 122 SC che fa una classificazione ed una gerarchia delle arti richiamando i concetti: di arti liberali (*artes ingenuae*) che esprimono il sentimento estetico e l'intelligenza dell'uomo; di arte religiosa (*ars religiosa*) quella che in qualche modo prende ispirazione dalla religione; di arte sacra (*ars sacra*) quella che si pone in rapporto diretto con il culto di Dio. Ancor più lontano dalla realtà delle icone è stato poi l'intervento di mons. Timothy Verdon che ha illustrato con grande vivezza i significati spirituali sottesi al linguaggio pittorico del '400 italiano (Masaccio, Piero della Francesca ed altri) dove il naturalismo conserva tratti iconici ereditati dal Medioevo.

#### TENTATIVI E RICERCA PER L'ICONOGRAFIA

Si sono succeduti quindi gli interventi di due iconografi: Stefano Armakolas che, con apprezzato humor filosofico, ha sottolineato due caratteri tipici dell'arte greca, vale a dire l'essenzialità e l'equilibrio che la tradizione bizantina farà propri nell'ambito del suo linguaggio del sacro; e Giovanni Mezzalana che ha cercato di esprimere una meditazione sul mistero della ricapitolazione di tutto in Cristo. Ricapitolazione che si manifesta nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa dove si conservano perennemente questi tratti di

unità e organicità costatabili anche nella tradizione dell'arte sacra dell'icona. Questa arte si presenta come arte tendente all'Unum, all'Archetipo e non come arte proiettata verso il molteplice. Un'arte che mostra quindi un carattere di arte crocefissa, di arte ascetica che si presenta sempre come un tutto organico sia nell'edificio sacro, che nell'iconostasi, che nei cicli pittorici stessi. Il segretario della Commissione Pontificia per i Beni Culturali mons. Carlo Chenis ha partecipato con l'esposizione di un suo vero e proprio "statuto" dell'artista al servizio della Chiesa. Con rigore puramente razionale ha fatto un lunghissimo elenco di caratteri dell'iconografia e dell'iconografo dove però la realtà di fatto dell'eredità della tradizione iconografica orientale e della sua riscoperta attuale si smarriscono completamente, non distinguendosi più da nessuna altra forma artistica religiosa.

La prof. Muzj ha chiuso il ciclo delle sue conferenze con una densa sintesi sul simbolo e i suoi fondamenti antropologici universali, così come sono stati messi in luce dal prezioso lavoro di M. Eliade, G. Durand, Montessori ed altri. La prof. Muzj ha precisato come sia impossibile un'arte sacra non radicata in una vera teologia simbolica ricordando tuttavia l'importanza della creatività che è segno di vitalità nella tradizione. Come esempio di creatività ha proiettato, fra le altre, le immagini di un artista contemporaneo georgiano. Bisogna dire però che in tali immagini non era sinceramente più riscontrabile quel carattere di leggibilità semplice e profondo della tradizione dell'icona offuscato da una pittura astratta, evanescente, fondata su effetti pittorici semplificatori. La delusione di questo esempio, che doveva illustrare concretamente tutto il percorso, così alto e sintetico, di riflessione sull'arte sacra che l'ha preceduto è stato molto grande. Ha fatto seguito una tavola rotonda con la testimonianza di alcuni iconografi. Molti di essi devono la loro formazione a maestri russi o greci ed hanno tutti rimarcato quanto i corsi di iconografia implicino i diversi livelli della persona: da quello tecnico, a quello estetico, a quello della fede.

Nell'ultima mattinata del convegno si è ritenuto utile stilare un documento che costituisse una sorta di indicazioni concrete condivisibili da tutti gli iconografi desiderosi di impegnarsi al rispetto di questa

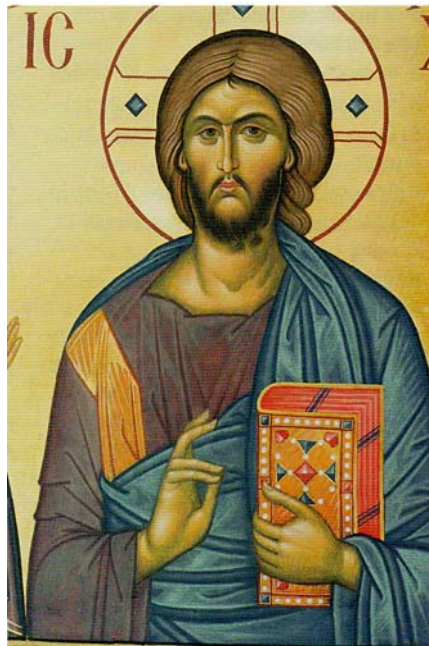
tradizione di arte sacra. In tal modo il convegno non si sarebbe limitato al piano teorico ma avrebbe prodotto un frutto concreto. Il documento conteneva riferimenti alla dottrina del Concilio Niceno II, al linguaggio stilistico proprio dell'icona, all'icona nel contesto attuale e al dialogo ecumenico fra Oriente e Occidente, seguite poi da una serie di raccomandazioni. La discussione in assemblea del documento ha subito rivelato differenti posizioni, forse riconducibili alla classica divisione fra conservatori e innovatori, ma la mancanza di tempo per un più approfondito confronto non ha permesso di verificare le ragioni precise di tali diversità, legate probabilmente a sensibilità, esperienze e concezioni tendenti a contestualizzare in chiave moderna e contemporanea l'arte sacra.

#### IL NICENO II FONDAMENTALE RIFERIMENTO

A nostro avviso tuttavia, oltre alla normale divisione sopra ricordata, si è ingenerato un equivoco legato alla scarsa conoscenza del VII Concilio Ecumenico (Nicea II) e del suo precedente (VI Concilio Ecumenico - in Trullo), nonché della sopra ricordata definizione di arte sacra del Concilio Vaticano II e della importantissima Lettera Apostolica Duodecimum Saeculum dove il Pontefice Giovanni Paolo II riafferma la dottrina del Niceno II e la condivisione con la Chiesa Ortodossa della Tradizione relativa all'arte dell'icona. Tutti questi documenti, alcuni a carattere dogmatico, sono stati quasi completamente dimenticati durante tutte le conferenze del Convegno. Va inoltre ricordato che i richiami costanti, progressivi e talora espliciti alla teologia sulle immagini del Niceno II espressi con il Vaticano II, che in questo modo si ricollega al tradizionale e costante magistero della Chiesa, sottolinea che l'antichità della venerazione delle icone costituisce una tradizione di origine apostolica. La promulgazione del "oros" nella settima sessione del 13 ottobre 1977 - da considerarsi la più importante di tutte - ha

formulato la concezione dogmatica intorno alla venerazione delle icone in continuità con i precedenti sei concili. Tutto ciò è testimoniato dal rigore delle argomentazioni e la determinatezza della posizione - senza cedimenti - assunta da Papa Adriano I contro gli attacchi successivi al Niceno II, sia da Oriente che da Occidente. La tradizione dell'icona, pur di matrice orientale, ha trovato in quella occidentale un considerevole appoggio, anche se il mondo latino non ne ha tratto tutte le conseguenze che da essa scaturiscono e cioè, varcare i limiti della concezione dell'immagine materiale ridotta alla funzione pedagogica e didattica, per affermare l'argomento cristologico che al di là dei colori visibili chi vede l'immagine è indirizzato alla contemplazione dell'invisibile. Ed è per questo che l'insegnamento conciliare del Niceno II costituisce un punto inalienabile di

riferimento per l'affermazione di una stessa fede fra Oriente ed Occidente.



Il volto misericordioso del Pantocrator: particolare di una deesis opera dell'iconografo Aleksandr Stal'nov di San Pietroburgo

#### L'ICONOGRAFO: MINISTERO LITURGICO

Vorremmo concludere con una considerazione: l'equivoco dell'interpretazione della così detta libertà creativa dell'artista, tipica dell'arte liberale e dell'arte religiosa, ha portato alcuni ad estendere questa libertà anche all'arte per il culto, ambito, al pari di quello liturgico, riservato ai Padri della Chiesa. Gli Acta del Niceno II precisano infatti che all'artista spetta solo la tecnica artistica (tekne), mentre la creazione (poiesis), l'invenzione (epseuresis) e la disposizione

(diataxis) spettano ai Padri (Mansi 13,252 B-C).

L'arte sacra dell'icona è patrimonio della Chiesa, non dell'uomo o dell'artista libero pensatore. Se così non fosse, dovremmo tranquillamente ritenere che l'iconografo non è un artista perché preferiamo invece definirlo un artista-ministro della Chiesa. Per fare un paragone, pensiamo ad un monaco che si confondesse con gli altri uomini disattendendo i suoi voti di povertà,

castità, e obbedienza. Allo stesso modo l'iconografo non può confondersi con gli altri artisti arrogandosi la libertà creativa che confonderebbe l'arte sacra (arte per il culto) con l'arte religiosa e l'arte liberale. L'arte per la liturgia perderebbe così la sua appartenenza alla sacra Scrittura, alla Tradizione ed alla Chiesa, cosa che non può fare neppure per un falso problema di esigenza di parlare un linguaggio cosiddetto moderno. Che l'icona oggi stia parlando con un linguaggio veramente attuale è ampiamente confermato dalla sua mirabile diffusione in tutto il mondo.

Gli iconografi partecipanti al Convegno hanno esposto in una bacheca le foto di alcune opere da loro realizzate. Si è creata così una rassegna significativa dell'iconografia in Italia oggi e, per quanto ciò sia desumibile da piccole riproduzioni fotografiche, è stato possibile farsi un'idea del livello qualitativo raggiunto. A nostro parere, metà delle opere esposte mostrano di aver raggiunto un dignitoso livello sia nella resa artistica che nell'interpretazione del linguaggio stilistico tradizionale (ispirato prevalentemente alle scuole russa, paleologa e comnena): la constatazione che esiste di fatto una scelta di fedeltà alla tradizione tuttavia non è stata tenuta in nessun conto dai relatori e dagli organizzatori del convegno. Consapevoli che il tema dell'immagine, dell'icona, si configura come un punto critico da cui si dipartono questioni di carattere teologico e dottrinale, non di meno si avverte l'esigenza che la Chiesa sviluppi maggiore riflessione e attenzione verso questo tema tanto delicato ed attuale, anche mediante un documento che in modo organico offra indicazioni ai fedeli, ai pastori e a coloro che si dedicano all'iconografia, in un ambito che, come si è prima ricordato, si presenta nutrito di approssimazioni e contraddizioni.